

Beni stimati, Giuliano Amato il relatore

La Corte Costituzionale ha ascoltato le arringhe di tutte le parti in causa: la sentenza entro trentacinque giorni

► CARRARA

Regione, Comune, aziende, Governo: tutte le parti ieri hanno spiegato e motivato le loro posizioni giuridiche davanti alla Corte Costituzionale riguarda l'annosa vicenda dei beni stimati, della proprietà pubblica o privata di parte delle cave. La Corte ha ascoltato tutti ma è presumibile che la sentenza non arrivi prima di trenta trentacinque giorni.

Estato l'ex premier Giuliano Amato a riassumere in avvio, con una ricostruzione storico giuridica, le posizioni in campo. Poi spazio alle arringhe.

L'avvocatura dello Stato che per conto del governo aveva impugnato la legge regionale toscana (il giorno prima delle elezioni il 30 maggio) ha ribadito il nocciolo del contendere: la Regione non ha titolo per legiferare su materia di beni privati. La contestazione è tutta sull'Articolo 32 della legge regionale. Quello che recita testualmente al comma 2: "Considerata la condizione di beni appartenenti al patrimonio indisponibile comunale degli agri marmiferi di cui alle concessioni livellarie già rilasciate dai Comuni di Massa e Carrara e dalle sopresse "vicinanze" di Carrara, già disciplinate ai sensi dell'art. 1, comma 2, della legge regionale 5 dicembre 1995, n. 104 (Disciplina degli

agri marmiferi dei Comuni di Massa e Carrara), nonché dei beni stimati, di cui all'editto della Duchessa Maria Teresa Cybo Malaspina del 1 febbraio 1751, entro centottanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, i Comuni di Massa e Carrara provvedono alla ricognizione dei tali beni, danno comunicazione dell'accerta-

mento ai titolari delle concessioni e delle autorizzazioni alla coltivazione dei beni medesimi e provvedono ai conseguenti adempimenti ai sensi del presente capo".

Il via insomma a rendere di proprietà pubblica tutte le cave. Visione ampiamente contestata dalle aziende sia da un punto di vista giuridico che

storico. Per gli avvocati della Regione la legge «non innova il sistema, non modifica i principi del nostro ordinamento, non accerta una proprietà, ma con effetti ricognitivi e non costitutivi prende atto del dato che è presente ed immanente nell'ordinamento giuridico e cioè la proprietà pubblica degli agri marmiferi che ricomprendono anche i beni stimati, e provvede a regolamentarne l'utilizzo in quanto beni pubblici». E L'avvocato Iaria per il Comune ha ribadito «che in tanti anni il comune non ha mai applicato il diritto di proprietà e che la legge regionale risponde a tre esigenze, di giustizia sociale, per garantire maggiori entrate e per consentire gare come previsto dalle norme comunitarie».

In aula anche il sindaco Angelo Zubbani che ha voluto essere presente, al fianco degli avvocati, per testimoniare anche l'importanza che questa causa ha per Carrara.

La sentenza della Corte è attesa per la fine di ottobre, inizi di novembre.



Una cava spuana (archivio)

